

Continua lo sfollamento dei camorristi dal carcere napoletano

Poggioreale, via altri 77 dopo la sanguinosa rivolta

Eccezionali misure di sicurezza lungo il percorso - Prima destinazione Rebibbia, poi il gruppo sarà «smembrato» in altri penitenziari, ma non più in quelli sardi

Dalla nostra redazione NAPOLI — In mezzo a un schieramento di carabinieri discretamente lungo il percorso (tenuto altrettanto segreto fino a un momento prima della partenza), ieri mattina altri settantasette camorristi appartenenti a entrambi i clan («Nuova Famiglia» e «Nuova Camorra Organizzata») hanno lasciato il carcere di Poggioreale. Un'operazione che rientra sia nella più complessa opera di «sfollamento» del carcere (iniziata a maggio e che finora ha consentito il trasferimento di poco meno di mille detenuti), sia in una risposta alle forze dell'ordine e della magistratura alla sommossa di quattro giorni fa, nella quale vennero feriti tre giovani carabinieri e malmenati sette agenti di custodia. I trasferimenti (tra i quali si contano almeno una trentina di nomi di «spicco») sono stati trasferiti al carcere romano di Rebibbia. Hanno viaggiato su pullman scortati da centocinquanta carabinieri. Lungo il tragitto, ogni volta che si entrava in una zona di altra competenza territoriale, le due autocon-

lonne (composte anche da mezzi corazzati) hanno attraversato veri e propri schieramenti di forze del carabinieri. L'intera operazione di trasferimento è stata seguita dall'alto da un elicottero. La quasi totalità dei camorristi condotti a Roma era nei tre padiglioni da cui si scendeva l'inferno qualche giorno fa. Li venne poi trovata un arsenale composto da sei pistole, centinaia di cartucce, trentadue coltelli, cinque candelotti di dinamite e un centinaio di mazze ferrate: sono il «livorno», il «salerno» e il «milano».

Tutti i camorristi sono stati trasferiti solo momentaneamente al carcere romano. Presto partiranno da lì per le carceri di mezza Italia: una misura dettata dalla prudenza e dall'ondata di proteste che i recenti (e trop) trasferimenti nelle carceri sardi avevano provocato.

Da maggio novecento camorristi hanno già raggiunto le carceri della Sardegna: come dire che una buona fetta dell'intera camorra è stata di peso trasferita nell'isola. Il pericolo di questi trasferi-

menti a «senso unico» è stato fatto sapere dagli stessi camorristi nei giorni scorsi, quando una telefonata anonima ha proposto ai carabinieri sardi gravi rappresaglie e ha annunciato «avvisi» al tritolo sui treni isolani, come la bomba messa sull'Ombra-Cagliari. La richiesta? Il trasferimento altrove dei loro «amici» e capi.

Nel carcere di Poggioreale, con questi ultimi trasferimenti, comunque, rimangono 1300 detenuti. A maggio, quando è iniziata l'operazione, se ne contavano 1600. Le cifre, però, possono ingannare. «Nel carcere di Poggioreale — come dice un alto ufficiale dei carabinieri — avviene come a teatro: da una porta si trasferiscono i detenuti e dall'altra si fanno entrare quelli arrestati di «fresco». Ieri, infatti, mentre da una parte uscivano i settantasette camorristi da trasferire, dall'altra facevano il loro ingresso altri trentacinque esponenti della camorra arrestati l'altro giorno.

Ma anche i 1300 detenuti attuali sono sempre troppi: il carcere non ne potrebbe contenere più di 800. E fa lie-

prevedere che, in breve tempo, con il traffico giornaliero di detenuti, Poggioreale riprenderà l'aspetto infernale di sempre. Un carcere ingovernabile non solo per l'affollamento cronico, ma anche per il traffico di armi che, a Poggioreale, assume dimensioni bibliche. Il ministero di Grazia e Giustizia, appena scoppiata la sommossa, ha inviato a Napoli un ispettore. Dovrebbe indagare sul carcere e sul traffico di armi. I risultati sono molto attesi.

f. d. m.

Sciagure in montagna Regola numero uno sapere che tempo farà

Quest'anno numerose vittime - Uno sport diventato più facile, di massa ma sempre pericoloso - Consigli di un alpinista

MILANO — Essendo chi scrive, oltre che redattore dell'Unità, anche «alpinista della domenica» (ma con velleità di grandeur e quindi con aspirazione qualche volta soddisfatta alle grandi vie del Bianco, ad esempio) a lui medesimo viene naturalmente raccomandato dal caporedattore il compito di commentare le notizie in queste ore giunte in redazione: diciassette morti, più o meno, dal Cervino alle Dolomiti per concludere tale commento con i consueti ammonimenti: la montagna è pericolosa, bisogna andare preparati, ma, attenzione, non si va in montagna con le scarpe da tennis, stare attenti e prevedere i cambiamenti di tempo, ecc. ecc.

Per commentare le notizie bisognerebbe partire dalla realtà di una massa enorme di praticanti. L'alpinismo non è più sport d'élite. O almeno lo è sempre di meno. Richiede ancora, per lo più, doti fisiche e psichiche eccezionali. Ma sempre in minor misura rispetto ad una volta, perché più facili e comodi sono gli accessi, perché tutte le pareti e le vie sono state percorse ed esplorate e chiunque si reca in montagna lo può fare generalmente avendo di fronte a sé una esauriente descrizione dell'itinerario che intende percorrere, delle difficoltà. Vi sono ovunque rifugi e bivacchi, vi sono funivie e strade che conducono ovunque e rendono ben più facili gli accessi alla montagna e i ritorni, vi sono materiali più sofisticati e leggeri (minor fatica e quindi maggior sicurezza) dalle piove e dai maltempati su qualunque pendio gli indumenti, più caldi e impermeabili che dovrebbero consentire quindi di affrontare il maltempo in condizioni ben più vantaggiose di quelle che incontravano i nostri padri, vestiti di pesantissimo e inzuppalissimo velluto.

Ci sono, infine, ma forse nella scala degli elementi della sicurezza andrebbero al primo posto, le previsioni del tempo: scientificamente e, spesso, sostanzialmente attendibili. Con un po' di attenzione (non diciamo neppure esperienza) possiamo sapere con buona approssimazione se il giorno dopo e ventiquattrore dopo ancora arriverà o meno la perturbazione e se quindi si potrà intraprendere o meno l'ascensione. Se poi c'è anche l'esperienza basterebbe vedere da che parte tira il vento e osservare ad esempio un sabbio di nuvola al tramonto in cima al Monte Bianco per capire che non sarà il caso di addentrarsi sui ghiacciai o sulle più alte pareti di quel gigantesco e spaghiato massiccio.

Nel caso, ad esempio, degli alpinisti morti sulla nord del Cervino (crediamo alpinisti esperti se avevano deciso di affrontare una via così impegnativa, un'addirittura in solitaria) crediamo che determinanti siano state le condizioni del tempo. Che in queste settimane, non erano certo le più favorevoli. Nel tempo sì, ma con possibili perturbazioni locali. E una montagna come il Cervino, un enorme ammasso puntuto di roccia e ghiaccio, relativamente isolato, al confine tra la Svizzera e l'Italia, funziona da autentico parafunne con ovvia vocazione a richiamare su di sé tempeste e temporali. Non solo i temporali si devono temere ma anche il bel tempo e il caldo eccessivo. E questa è stata una estate caldissima che ha liberato i ghiacciai dalla neve invernale ma anche da rocce e sassi emergenti. Insomma non ci sono più il freddo o il ghiaccio a tenere assieme ammassi di rocce, ed allora le cadute di sassi possono essere frequentissime.

Consentiteci l'autobiografia per dire che ad esempio una via classicissima e sicura come la Nord della Presanella, via di ghiaccio sciolto sulla destra da un costolone di rocce malferme, era quest'anno, a metà luglio, battuta da una miriade di sassi, che piovevano da alcuni roccioni sistemati a tre quarti dalla parete, piccoli, ma, data l'altezza, autentici proiettili velocissimi e imprevedibili. Non solo. Ma sempre

Sciagure in montagna Regola numero uno sapere che tempo farà

Quest'anno numerose vittime - Uno sport diventato più facile, di massa ma sempre pericoloso - Consigli di un alpinista

per il caldo è facilissimo che si stacchino seracchi (blocchi enormi di ghiaccio sospesi e strambiombanti) per cui vie di neve e di misto (roccia e ghiaccio) possono diventare pericolosissime. Vedi, ad esempio le vie della Brenva sul Bianco, dalla Majoralla Sentinella Rossa. In queste condizioni, dunque, meglio rinunciare e accontentarsi di salite di bassa quota.

Teniamo conto, inoltre, che in alto basta una spruzzata di neve per moltiplicare le difficoltà di una salita. Ed è anche una questione di versanti: nord e sud in alta quota cambiano faccia clamorosamente e il sole da una parte può diventare vento gelido dall'altra, una ascensione tranquilla può tramutarsi, girato l'angolo, in una drammatica avventura.

Scendiamo alle basse quote. Bolomili, cioè, grandi torrioni, esposte ai temporali. Leggero di persona morte mentre percorrevano un sentiero o una via ferrata (cioè una via attrezzata con funi metalliche, scalette, chiodi ed altra ferramenta che facilita il percorso). Come si può cadere da un simile tragitto se si sono addeverati in più semplici sistemi di assicurazione (mo-

Sciagure in montagna Regola numero uno sapere che tempo farà

Quest'anno numerose vittime - Uno sport diventato più facile, di massa ma sempre pericoloso - Consigli di un alpinista

schettoni e cordoni che collegano ad una corda fissa sistemata lungo il tracciato)? Forse bisogna pensare ad un temporale e ai fulmini attirati dalle attrezzature di ferro sistemate nella parete. Ed anche qui entrano in gioco, quindi, le previsioni del tempo e l'intelligenza per capire che, col rischio di temporali, una via ferrata è assolutamente sconsigliabile.

E poi altre circostanze ancora, come il canale di ghiaccio affrontato scendendo dall'Orles, magari nel pomeriggio, quando l'alta temperatura ha allentato tutto. Infine la preparazione (fisica atletica: in montagna ci si va per divertire, ma senza la necessaria preparazione fisica). Per concludere: nessuno ci può assolutamente divertire, ci si mette solo nel guaio, e bene che vada, si soffre. Tralasciamo gli altri avvertimenti, scarpe da tennis, corde, materiale, ecc. ecc. Tutto si rapporta alla preparazione e alle capacità tecniche di ciascuno.

La prova può essere rappresentata da uno dei più grandi alpinisti italiani: Renato Casarotto. Quest'inverno era rimasto sul Bianco quindici giorni (salendo tre delle più difficili pareti delle Alpi: Ratti-Vitali alla Noire, Gervasutti al Picco Fugelmina, plione Centrale del Freney), da solo, tra tempeste orribili. Ma si era preparato per anni e poi per mesi a questa specifica impresa.

Per concludere: nessuno si improvvisa alpinista e neppure escursionista. Se proprio non si vuole rinunciare alla «gita», almeno ci si rivolga ad un professionista: una guida, scaltre, chiodi ed altra ferramenta che facilita il percorso). Come si può cadere da un simile tragitto se si sono addeverati in più semplici sistemi di assicurazione (mo-

Sciagure in montagna Regola numero uno sapere che tempo farà

Quest'anno numerose vittime - Uno sport diventato più facile, di massa ma sempre pericoloso - Consigli di un alpinista

pesante veicolo, in fase di sorpasso, non ha fatto in tempo a rientrare sulla corsia rendendo inevitabile il tamponamento della macchina con a bordo i coniugi e due bambini.

Per l'urto tremendo l'autotreno ha trascinato per oltre 100 metri la Renault, fino ad una piazzola di sosta. L'autotreno carico di barbabietole da zucchero.

Le vittime sono Maurizio Mastropietro, 35 anni, magazziniere presso la concessionaria Alfa Romeo di Napoli; la moglie Immacolata Uccelli, 25 anni; Ugo Uccelli di 19 anni — nipote della donna — e Antonietta Dri, 8 anni residente a Venezia.

Difficile ricostruire la dinamica dello scontro. Dalle prime sommarie notizie raccolte sul luogo della tragedia, sembra che la «R5» targata Napoli T58238 con alla guida il Mastropietro, dopo aver lasciato la spiaggia della «Tagliata», tra Orbetello e Capalbio, mentre precedeva la Renault, si è svolta a sinistra portandosi al centro della carreggiata.

Sempre nella stessa direzione, viaggiava l'autotreno condotto da Roberto Brugnato, 24 anni da Latina. Il

Sciagure in montagna Regola numero uno sapere che tempo farà

Quest'anno numerose vittime - Uno sport diventato più facile, di massa ma sempre pericoloso - Consigli di un alpinista

Paulo Ziviani

Il massiccio Cervati, al confine tra Campania e Basilicata

C'era una volta una foresta... Ma si può ancora salvarla

Nessuno lo conosce. Lo ignorano persino i più attenti «dilettanti» di naturalisti proposti a getto continuo, in questa stagione, a un'Italia improvvisamente avida di primitecologie. È questa «dimenticanza» che ha salvato finora il Monte Cervati, la più alta vetta della Campania (1998 m.), uno sperduto massiccio ai confini con la Lucania. Foreste primordiali di faggi, lecci, cerri, colline tagliate da campi di grano, squarciati da lavanda, rupi e silenzio.

È uno degli ultimi paradisi della natura in Italia — assicura Fulco Pratesi, presidente del WWF (World Wildlife Fund) —. Di foreste come queste ne sono rimaste assai poche, nel nostro paese, oggi si rifugiano specie rare di rapaci, come il corvo imperiale, il picchio nero, il gracchio corallino. E superstiti nuclei di lupi, tassi, volpi.

Dopo aver attraversato i millenni intatta (a parte le devastazioni dei cacciatori), la montagna si è contratta in un'isola, due a due, soprassalata d'interesse degli umani, tardivo ma eclatante. Si è manifestato, infatti, a colpi di cannone. A un furco, l'eterogeneo Cervati sono stati i militari di stanza a Persano (un'altra area di grande interesse naturalistico, alta confluenza del Sele con il Mezzogiorno) protagonisti di una contesa con i contadini disoccupati della zona di cui hanno parlato, all'epoca, tutti i giornali.

I contadini reclamavano 250 ettari di territorio occupato dai militari; questi hanno appreso le loro pretese, poi, di fronte alle sollecitazioni popolari, hanno capitolato chiedendo in cambio altre aree tra cui il Cervati per le loro esercitazioni. Il «no» dei nove comuni del comprensorio e delle due comunità montane che si spartiscono la montagna ha per quest'anno tagliato i cannoni, ma la querelle è tutt'altro che conclusa.

Rituzzato l'assalto dei militari, il Cervati è ora alle prese con la cosiddetta «valorizzazione». Il monte sta per essere tagliato da quattro strade (tre già in costruzione) che dal paese di Piaggine, ai piedi del massiccio, dovrebbero raggiungere la «vetta, squarciando boschi e pascoli. Non basta: in cima al monte, proprio accanto alle rupi dove nidifica una delle più importanti colonie di gracchi corallini dell'Ita-



la meridionale (una specie che non sopporta intrusioni umane, oggi in rapida diminuzione), due a due, soprassalata d'interesse degli umani, tardivo ma eclatante. Si è manifestato, infatti, a colpi di cannone. A un furco, l'eterogeneo Cervati sono stati i militari di stanza a Persano (un'altra area di grande interesse naturalistico, alta confluenza del Sele con il Mezzogiorno) protagonisti di una contesa con i contadini disoccupati della zona di cui hanno parlato, all'epoca, tutti i giornali.

I contadini reclamavano 250 ettari di territorio occupato dai militari; questi hanno appreso le loro pretese, poi, di fronte alle sollecitazioni popolari, hanno capitolato chiedendo in cambio altre aree tra cui il Cervati per le loro esercitazioni. Il «no» dei nove comuni del comprensorio e delle due comunità montane che si spartiscono la montagna ha per quest'anno tagliato i cannoni, ma la querelle è tutt'altro che conclusa.

Rituzzato l'assalto dei militari, il Cervati è ora alle prese con la cosiddetta «valorizzazione». Il monte sta per essere tagliato da quattro strade (tre già in costruzione) che dal paese di Piaggine, ai piedi del massiccio, dovrebbero raggiungere la «vetta, squarciando boschi e pascoli. Non basta: in cima al monte, proprio accanto alle rupi dove nidifica una delle più importanti colonie di gracchi corallini dell'Ita-

la meridionale (una specie che non sopporta intrusioni umane, oggi in rapida diminuzione), due a due, soprassalata d'interesse degli umani, tardivo ma eclatante. Si è manifestato, infatti, a colpi di cannone. A un furco, l'eterogeneo Cervati sono stati i militari di stanza a Persano (un'altra area di grande interesse naturalistico, alta confluenza del Sele con il Mezzogiorno) protagonisti di una contesa con i contadini disoccupati della zona di cui hanno parlato, all'epoca, tutti i giornali.

I contadini reclamavano 250 ettari di territorio occupato dai militari; questi hanno appreso le loro pretese, poi, di fronte alle sollecitazioni popolari, hanno capitolato chiedendo in cambio altre aree tra cui il Cervati per le loro esercitazioni. Il «no» dei nove comuni del comprensorio e delle due comunità montane che si spartiscono la montagna ha per quest'anno tagliato i cannoni, ma la querelle è tutt'altro che conclusa.

Rituzzato l'assalto dei militari, il Cervati è ora alle prese con la cosiddetta «valorizzazione». Il monte sta per essere tagliato da quattro strade (tre già in costruzione) che dal paese di Piaggine, ai piedi del massiccio, dovrebbero raggiungere la «vetta, squarciando boschi e pascoli. Non basta: in cima al monte, proprio accanto alle rupi dove nidifica una delle più importanti colonie di gracchi corallini dell'Ita-



Bombola scoppia dentro un bar 7 morti e 11 feriti in Spagna

AVILES (Spagna) — Sette morti accertati, undici feriti e alcuni dispersi: è il pauroso bilancio di una sciagura provocata dallo scoppio di una bombola in un bar di Luanco, nei pressi di Aviles. La magistratura spagnola ha avviato un'inchiesta per accertare le cause dello scoppio. La sciagura è avvenuta mentre il bar era affollato di clienti. Dietro il bancone è scoppiata una bombola di gas propano, seminando la morte: la deflagrazione

ha completamente distrutto il locale ed è subito divampato un incendio. L'edificio di tre piani nel quale si trovava il bar è parzialmente crollato per via dello spostamento d'aria. I vigili del fuoco hanno estratto dai maceri i sette morti e gli undici feriti, ma altri dispersi mancano ancora all'appello.

NELLA FOTO: vigili del fuoco e soccorritori alla ricerca delle vittime

Nuova tragedia della strada

Aurelia: 4 morti in un'auto schiacciata da un camion

GROSSETO — Nuova tragedia della strada, alle 17,40 di ieri, al Km. 136 della statale Aurelia, in località «La torba» dove la carreggiata si snoda a doppia corsia di marcia. Il bilancio è tremendo: 4 morti, schiacciati all'interno dell'abitacolo di una «Renault 5» da un grosso autotreno carico di barbabietole da zucchero.

Le vittime sono Maurizio Mastropietro, 35 anni, magazziniere presso la concessionaria Alfa Romeo di Napoli; la moglie Immacolata Uccelli, 25 anni; Ugo Uccelli di 19 anni — nipote della donna — e Antonietta Dri, 8 anni residente a Venezia.

Difficile ricostruire la dinamica dello scontro. Dalle prime sommarie notizie raccolte sul luogo della tragedia, sembra che la «R5» targata Napoli T58238 con alla guida il Mastropietro, dopo aver lasciato la spiaggia della «Tagliata», tra Orbetello e Capalbio, mentre precedeva la Renault, si è svolta a sinistra portandosi al centro della carreggiata.

Sempre nella stessa direzione, viaggiava l'autotreno condotto da Roberto Brugnato, 24 anni da Latina. Il

Paulo Ziviani

Il meteorologo: abbiamo un'estate eccezionale

Agosto record: temporali «rimandati» a settembre

Normalmente, alle nostre latitudini, la stagione estiva si conclude con le tradizionali burrasche di Ferragosto, così definite perché si verificano un po' prima o un po' dopo le feste di Ferragosto. Sono caratterizzate da robuste irruzioni di aria fredda proveniente dalle regioni continentali europee che invadono la nostra penisola da Nord a Sud provocando prima marcati e diffusi fenomeni temporaleschi e successivamente un ricambio totale delle masse d'aria in circolazione. Il caldo ha così termine, ed esaurirsi. Si tratta di una stagione estiva che negli anni meteorologici acquista il sapore del momento, ed esaurirsi. Si tratta di una stagione estiva che negli anni meteorologici acquista il sapore del momento, ed esaurirsi. Si tratta di una stagione estiva che negli anni meteorologici acquista il sapore del momento, ed esaurirsi.

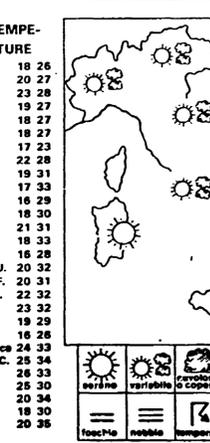
l'anticiclone convoglia verso l'Europa centrale aria temperata di origine oceanica, in seno alla quale si muovono perturbazioni provenienti dall'Europa Nord Occidentale e dirette verso i Balcani. Durante il loro spostamento da Nord-Ovest verso Sud-Est interessano con fenomeni marginali le regioni settentrionali e quelle centrali; più segnatamente quelle Nord-Orientali e quelle centrali adriatiche.

Il flusso di aria fresca non è diretto verso la nostra penisola ma la rinvia marginalmente costicché non è ancora possibile il ricambio totale delle masse d'aria in circolazione.

Quindi per i prossimi giorni avremo condizioni di variabilità al Nord ed al Centro, sottolineate da fenomeni temporaleschi sparsi e temporanee diminuzioni della temperatura; tempo ancora bello al Sud e sulle isole. Successivamente, fra la terza decade di agosto e l'inizio di settembre il tempo potrebbe prendere una svolta più decisa con l'arrivo diretto sulle nostre regioni di perturbazioni atlantiche e con la conseguente chiusura di questo eccezionale capitolo estivo.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	18 26
Verona	20 27
Trieste	23 28
Venezia	19 27
Milano	18 27
Torino	18 27
Cuneo	17 23
Genova	22 28
Bologna	19 31
Firenze	17 33
Pisa	16 29
Ancona	18 30
Perugia	21 31
Pescara	18 33
L'Aquila	16 28
Roma	20 32
Roma F.	20 31
Campob.	22 32
Bari	23 32
Napoli	19 29
Potenza	16 28
S.M. Leuca	24 33
Reggio C.	25 34
Messina	26 33
Palermo	25 30
Catania	20 34
Alghero	19 27
Cagliari	20 35



SITUAZIONE: l'anticiclone atlantico che è esteso con una fascia di alta pressione verso l'Italia e il bacino del Mediterraneo controlla la situazione sulla nostra penisola dove però, tuttavia, ai bordi dell'anticiclone stesso, affluisce aria fresca ed instabile che convoglia dall'Europa nord occidentale verso l'arco alpino perturbazioni temporalesche. Il TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di ammassamenti a schiarite; a tratti sono possibili addensamenti nuvolosi associati a pioveschi e temporali. Tali fenomeni sono più probabili in vicinanza della fascia alpina e sulle regioni nord orientali. Per quanto riguarda l'Italia centrale tempo pure variabile ma con ampie schiarite sulle fasce tirrenica e nuvolosità irregolarmente distribuita sulle fasce adriatiche dove durante il corso della giornata si possono avere temporali isolati. Sulle restanti regioni della penisola e sulle isole tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Temperatura in temporanea diminuzione al nord e sulle regioni adriatiche senza notevoli variazioni sulle altre località.

Assessore a giudizio per violenza

TORINO — L'ex assessore socialista ai lavori pubblici del comune di Orbassano un popolare centro della «cintura» sud-ovest di Torino è stato rinviato a giudizio dalla magistratura torinese per tentata violenza carnale, lesioni e calunnia nei confronti di un'impiegata comunale. Il fatto avvenne nel giugno scorso. Protagonisti Mario Lon-

gobardi, 49 anni, e Isabella Gatti, di 28, architetto, capo dell'ufficio commercio. La donna denunciò ai carabinieri di essere stata aggredita sul posto di lavoro. Raccontò di essere stata affrontata dall'amministratore mentre era da sola nel suo ufficio. Mario Longobardi le avrebbe rivolto apprezzamenti piuttosto volgari e poi avrebbe cer-

cato di passare a vie di fatto. La resistenza opposta dalla Gatti ed il timore di essere sorpreso da qualcuno fecero disistare l'altro assessore ai lavori pubblici. Quest'ultimo reagì alla denuncia sporgendo querela per diffamazione contro la giovane, ma ora il magistrato l'ha archiviata. Il Longobardi decise anche di dimettersi dalla carica per senso di responsabilità verso il partito.

Grazia Francescato